

Parole smentite e presagi confermati

lezioni che si terranno all'inizio dell'estate 2004 e che influiranno, senza alcun dubbio, sul destino dell'attuale legislatura.

Berlusconi è stato assai chiaro: da una parte si è autoritratto come un presidente «liberale» che non perseguita i suoi nemici, che non manda la Guardia di Finanza dall'editore Cesare Romiti (come pure gli suggerirebbe il vecchio amico Cossiga, evocato come consigliere, ma questa ha subito smentito, dichiarando che parlava per paradosso), che rispetta l'autonomia della magistratura, che ama i vertici della Chiesa e per loro si è battuto in favore della versione (poi approvata dalla Camera) della procreazione assistita.

Dall'altra, però, sia pur utilizzando le parole del Cossiga apocrifio, ha evocato il possibile uso degli apparati repressivi contro i suoi nemici politici e finanziari e ha minacciato gli arresti per quei lavoratori che continuano a scioperare dopo l'accordo firmato in extremis con il sindacato.

In altri termini Berlusconi ha detto che non si può approfittare della sua pazienza di fronte

alle riforme che si appresta a fare nei prossimi sei mesi e che si compendiano nella devolution voluta da Bossi e dalla Lega e nella riforma dell'ordinamento giudiziario preparata dal fido ingegner Castelli.

Del resto, l'attentato a Prodi, avvenuto a Bologna malgrado le misure di sicurezza apparse a più d'uno inefficaci, potrebbe anche suonare come un ulteriore ammonimento contro chi sta remando contro.

Il senatore Massimo Brutti, membro del comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti, ha definito come gravissimo quel che è successo e ha lamentato le scarse o nulle informazioni

Il presidente del Consiglio promette trattamenti diversi a seconda di come si comportano i suoi avversari



Il monologo di Natale con «Libero» ha mostrato l'altro volto di Berlusconi: uso degli apparati repressivi contro nemici politici e finanziari e arresti per chi si ostina a scioperare

NICOLA TRANFAGLIA

che i nostri servizi hanno fornito finora della galassia anarchico-insurrezionalista che sembra all'origine dell'attentato di Bologna.

Siamo ancora una volta nella crisi italiana di fronte all'intervento di forze occulte in una situazione che vede un governo debole e lo scontro politico imbarbarirsi per assenza di prospettive e scarsa chiarezza delle forze politiche?

Speriamo proprio di no ma dobbiamo constatare che sembra prepararsi un semestre difficile e probabilmente di muro contro muro, tra i due schieramenti che si contendono la guida del paese.

La Casa delle libertà è chiaramente divisa. L'unione di centro di Follini e Alleanza nazionale di Gianfranco Fini sono ambedue

insoddisfatte della politica condotta negli ultimi mesi da Berlusconi, chiedono un autentico rimpasto nel governo e vogliono una legge Gasparri che tenga conto in maniera adeguata dei rilievi del presidente Ciampi. Inoltre non sembrano disponibili a far passare senza mutamenti apprezzabili la legge sul federalismo così come l'ha presentata la Lega nord.

Da parte sua il capo del governo non intende tornare indietro, appoggia Tremonti nella sua lotta per limitare il ruolo e i poteri della Banca d'Italia e del suo governatore Antonio Fazio e intende chiudere finalmente la partita con i giudici per potersi dedicare in pace alla riforma costituzionale. Quest'ultima al centro l'accrescimento dei poteri del presidente del Consiglio e la limitazio-

ne invece delle facoltà spettante agli organi di controllo, cioè al capo dello Stato e alla Corte costituzionale. Anche perché una simile riforma consentirebbe a Berlusconi di chiedere le dimissioni di Ciampi e una nuova elezione del presidente in questa legislatura e con questo Parlamento.

Ed è proprio intorno a questo complesso di problemi che premono e che caratterizzeranno il prossimo anno che si gioca la partita non soltanto tra maggioranza e opposizione ma anche all'interno della Casa delle libertà destinata altrimenti a trascinarsi con una sorta di infinito tira e molla che non promette nulla di buono.

Alla luce di tutto questo Berlusconi, con la sua intervista nella notte di Natale ha comunica-

contro i suoi nemici si scatererà in pieno. Strana concezione, mi pare, della democrazia liberale da parte del leader di Forza Italia che promette un trattamento diverso a seconda di come si comportano gli avversari: come se le regole non valessero sempre e comunque nella lotta politica e fossero, al contrario, adattate secondo la convenienza di chi dispone dei poteri dello Stato.

È tipico atteggiamento da parte di un leader populista che non conosce la Costituzione o comunque non ritiene di doverla osservare e vuole sostituire ad essa, appena riuscirà a farlo, una Costituzione materiale che conviene a chi ha il potere contro chi non ce l'ha secondo una logica che assomiglia assai più alla legge della giungla che al diritto moderno.

Ennesima prova, se ce ne fosse ancora bisogno dei pericoli che nascono dalla non osservanza, da parte di una comunità dei principi fondamentali della Costituzione, incluso il grave motivo di ineleggibilità sancito dalla legge numero 361 del 1900 e non applicato fin dai primi anni Novanta a Berlusconi.

Tipico atteggiamento di un leader populista che non conosce la Costituzione o ritiene di poterla ignorare



La politica fatta in casa. Anzi in villa

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Se Lina Sotis viene abbracciata in ogni salotto che conta, Farina era il solo ammesso alla cerimonia del taglio dei cactus o alle confessioni della notte santa. Purtroppo rimangiate dal presidente. Malgrado le scuse in ginocchio («non smentisco la smentita di un amico e di un ospite. Non discuto le ragioni di opportunità»), ho paura che Farina non sarà più il nostro illustratore mondano delle prossime case. A parte i tradimenti dei cronisti dichiarati infedeli (ma non lo sono) quando parlano con Berlusconi, tante case costano davvero tanti soldi, ed è grazie a queste case che la politica estera italiana sta incantando il mondo. Prima di Berlusconi l'Italia diplomatica non esisteva: soddisfazione della signora Boniver sottosegretario agli esteri sempre molto severa con chi comanda. Durissima con Craxi, cinica con Berlusconi, eppure la verità è più forte dei sentimenti di indipendenza che ne segnano coraggiosamente la vita. I rapporti di amicizia personale che Berlusconi è riuscito ad intrecciare con i leader del mondo - confessa contro voglia al giornale di Berlusconi - permettono all'Italia di giocare un ruolo determinante negli equilibri internazionali. Ha cominciato come testimone di nozze: padrino della figlia di Aznar e figlia del presidente turco. Prima eravamo spazzatura, adesso i risultati sono sotto gli occhi. Vacanze di Putin in Sardegna: Berlusconi lo convince a far la guerra all'Iraq spalla, spalla con americani ed inglesi. Vacanza di Aznar a villa Cactus: Berlusconi lo convince a votare la costituzione europea nel semestre italiano e a non allearsi con la Polonia per rallentare l'Europa. «Siamo d'accordo su tutto», è il sorriso del bilancio post vacanze. Insomma, un trionfo che il nostro primo ministro paga di persona. Apre il portafoglio per residenze appropriate, barche che fanno sognare per non parlare

dei pranzi bianchi, rossi e verdi, orgoglio della patria.

Da principio la nuova dimensione dell'Italia berlusconiana aveva reso felici i giornalisti tedeschi che scrivono da Roma. Fino a tre anni fa il nostro Paese veniva considerato fascia B dai media stranieri: politica prevedibile e noiosa. Papa, mafia e poche altre righe. L'avvento di Berlusconi ha acceso l'attenzione obbligandoli a far capire ai puritani del nord l'uso delle immense residenze private nella gestione della cosa pubblica. Riunioni di governo a pranzo, ospiti stesi al sole nelle case da sogno. Poveri lettori tedeschi, teste dure che non capiscono. Forse perché i due candidati nelle elezioni vinte da Schroeder abitano villette bifamiliari. Un giardinetto davanti, uno dietro. Davanti il signor Schoeder, dietro un qualunque signor Frisch. Idee politiche a parte, chi vota si sente rassicurato nel poter misurare la propria vita sulla vita di chi lo governa. Parametro impossibile a noi dello stivale.

Eppure la nostra democrazia ha radici che affondano nella pacatezza di chi amministrava lo stato con un idealismo lontano da ogni conflitto d'interesse.

A cominciare dalle case. Eravamo «tedeschi»; vogliamo fare gli americani. Anche Berlusconi è cresciuto in quell'Italia, ma se ne è dimenticato.

Lungo la Cristoforo Colombo, viale in cammino verso l'Eur, c'è un

Dove passerà la fine dell'anno Berlusconi? A Roma, a Macherio, ad Arcore, in Costa Azzurra, alle Bahamas...



palazzone grigio che una cooperativa di parlamentari aveva costruito affrontando qualche polemica sul privilegio di abitare appartamenti «di lusso» in una Roma con tanti problemi. Lusso di 110 metri quadrati per famiglia.

La famiglia La Malfa, la famiglia Leone, la famiglia Nenni, la famiglia Giolitti, la famiglia Amendola, la famiglia Parri e altri onorevoli minori programmano le speranze degli italiani usando lo stesso ascensore. Inquinati dalle abitudini parche. Comodità essenziali, tanti libri. «Una specie di casa popolare», nel ricordo

di Luisa La Malfa, «ma eravamo felici. Solo mio padre ogni tanto brontolava: gli mancavano le passeggiate all'aria aperta. Non poteva nel via vai delle automobili. Quando mi sono sposata e trasferita in piazza dell'Aventino, veniva a trovarmi con grande contentezza. Gli piaceva andar e su e giù sotto le piante, lontano dal traffico. Non immaginava che la piazza avrebbe preso il suo nome».

Vivevano come i piccoli borghesi ai quali chiedevano il voto. Avevano fondato e difeso i partiti nei momenti difficili e continuavano ad animarli facendoli diventare riflesso della

loro limpidezza. Poi gli eredi si sono trasformati nel riflesso della burocrazia per scivolare, un passo per volta, verso l'attrazione dominante del denaro. Perché se lo Stato finanzia i partiti, finanzia solo i vertici: fino al crac del '90 piccoli onorevoli e sezioni lontane doveva arrangiarsi seducendo privati non sempre limpidi. La corruzione comincia così. Risvolto sconosciuto nel palazzone dei padri della democrazia. Pertini abitava al sesto piano. Giovanni Leone nell'attico, Ferruccio Parri all'ottavo. Nenni appena sotto. Sembra il racconto di un altro evo politico ed è

solo la storia di una generazione che credeva nelle grandi idee e per queste idee trascurava l'ambizione di una vita morbida impegnandosi nel progetto che doveva trasformare la realtà. La politica, appunto. Come succedeva a tutte le famiglie di quegli anni, le frequentazioni erano rare e soffocate dal rispetto. Ci si vedeva dopo cena, caffè o liquore, mai di più. Nessuno ricorda pranzi attorno alla stessa tavola. Qualche muso in ascensore quando le battaglie tra governo e opposizione si facevano dure.

Freddezza sulle scale tra Parri e La Malfa appena il padre della Resistenza lascia il Partito Repubblicano. Pertini distribuisce affetto, il suo ottimismo rallegra i ragazzi. Nenni scende dai La Malfa al mattino presto nei mesi di preparazione del primo centro sinistra. Giorgio ricorda: «Si chiudevano nello studio e discutevano sottovoce. Ore...». Le mogli non parlavano di politica: figli e casa. Uscivano da una vita difficile e avevano testimoniato una determinazione che dissimulavano con pudore: gli esili e le ristrettezze di chi era costretto a nascondersi dietro altri nomi, la più triste delle povertà. Ma tutto era finito. I mariti avevano uno stipendio discreto, i ragazzi crescevano bene e la politica li divideva non in modo traumatico. Nessuno pensava ad un'esistenza più comoda. Il denaro era solo un mezzo, non il fine. Giorgio e Laura La Malfa hanno preso la patente facendo auto-

scuola con la vecchia Topolino di famiglia, per non spendere troppo. Ogni tanto Pertini ascoltava «L'Internazionale» facendo girare un disco francese, memoria di quand'era profugo a Parigi. La Malfa sorrideva ai ragazzi: «I suoi ricordi...». E i signori Leone dell'ultimo piano mai hanno pensato di cantare Bianco Fiore per riequilibrare la par condicio. I propositi si somigliavano, era il modo di risolverli che li divideva: se ne poteva discutere. Sottovoce nascevano leggende condominiali. I biscotti della signora Parri, per esempio: appena un pizzico di zucchero. Il marito cercava di rimediare sgridandola con affetto davanti alle signore. «Buonissimi, se solo fossero dolci». Il portiere si chiamava Arnaldo ed era stata autista di Pertini nei giorni della direzione dell'Avanti.

Ogni sera Parri e la moglie facevano due passi dopo cena fra le aiuole stese davanti al caserme, ed ogni sera la signora rientrava con aria furtiva ed un fiore in mano. Guardava il portiere senza proprio chiedere scusa: «Devo confessarle che anche stasera ho rubato una rosa». «Buona pazienza Arnaldo...», scuoteva la testa Parri.

Ferruccio Parri è stato il primo capo di governo della democrazia, dopo Mussolini. Berlusconi è provvisoriamente l'ultimo. Cinquant'anni fa, per non far pesare sulle casse dello Stato le telefonate che almeno ogni giorno doveva alla moglie rimasta sola nella Milano faticosa del dopoguerra, Parri le mandava biglietti attraverso funzionari, militari o deputati che da Roma salivano al nord. Buste aperte. Appena a Milano, i postini improvvisati dovevano telefonare alla signora il messaggio del marito. Sempre lo stesso: «Sto bene. Ti penso. Arrivo sabato». La democrazia è cresciuta sulla morale di questi signori. Ma poi si è distratta, ed eccoci qui: una casa dopo l'altra, tante parole per non dire niente.

mchierici2libero.it

cara unità...

Cancellare l'antifascismo serve all'Italia?

Giorgio Baldantoni, Matteo Fastigi

Caro direttore, la sezione Ds di Villa Fastigi (Pesaro), segue con interesse il dibattito che è scaturito dopo l'uscita del libro di Pansa "Il sangue dei vinti", l'editoriale di Galli Della Loggia sul "Corriere della sera" il 9 dicembre scorso, l'intervista del Presidente del Senato il 17 dicembre, sempre di questo mese, su "La Stampa", e concordiamo appieno la linea delle risposte che tu hai dato su "l'Unità".

Inoltre non ci sono sfuggiti l'editoriale di Paolo Mieli sul Tg2 e la puntata del programma di A. Sotgiu "Excalibur", che trattavano sempre del tema "Gulag", sottintendendo un coinvolgimento più o meno responsabile della Sinistra italiana. Proprio mentre il leader di An cerca di redimersi in Israele (mentre in Italia c'è un ministro, "non pentito", che ha fatto parte della Repubblica di Salò), si concentra l'attenzione sui crimini commessi in epoca stalinista... Il nostro paese può permettersi un simile dibattito in una situazione economica di stagnazione e con scioperi selvaggi programmati ormai con

una frequenza allarmante, con un potere d'acquisto sempre più eroso, con un Sud in ginocchio, dove il lavoro nero raggiunge punte elevate, e con un fiorire di condoni edilizi e leggi ad personam?

Riteniamo che tutto ciò serva a sollevare una cortina tramite la quale sia più facile l'attacco alle pensioni, la promulgazione di leggi sull'informazione e l'occultamento del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio, che, a giudicare dalle sue ottime frequentazioni, ha a che fare con qualcuno che di Gulag se ne dovrebbe ben intendere. Sosterremo qualunque iniziativa volta a mettere in luce i meriti che i partigiani e la sinistra tutta hanno avuto nella creazione e nello sviluppo di questa Italia repubblicana, contro ogni forma di revisionismo e negazionismo.

P.s.: la nostra Sezione porta il nome di un partigiano, "Pompilio Fastigi", assassinato nel 1944 dai nazi-fascisti

L'attentato è a Prodi quindi meglio tacere

Stefano Spinelli

Cara redazione, poche ore dopo il gravissimo fatto di Bologna - il pacco-bomba diretto a Prodi - sul giornale radio rai questo non è più notizia. Nell'edizione di ieri delle ore 10.45 in onda

su RadioTre, infatti, non se ne trova menzione alcuna.

Trovo questo fatto a dir poco inquietante. Il profilo professionale e morale dell'informazione sui canali pubblici scende a vista d'occhio: di ciò possiamo ringraziare Berlusconi, gli scagnozzi e i leccapiedi di cui si circonda e che piazza nei vari centri nevralgici del potere, e non da ultimo tutti gli italiani che l'hanno votato. Questo comunque non diminuisce la responsabilità dei singoli giornalisti che non si ribellano al loro dover diventare organicamente subordinati ai voleri di una parte politica.

Si sta mettendo un bavaglio all'informazione. Ciò non può portare danno gravissimo alla società tutt'intera. Questi fatti vanno denunciati e per tale ragione invio questa lettera in copia per conoscenza a varie redazioni di giornali.

Scioperi «normali» in un paese anormale

Adriano Gandini

Cara Unità, ho letto con interesse l'articolo di Piero Sansonetti (27-12-2003, prima pagina), dal quale emerge chiaramente l'amara realtà che, in Italia, l'unico modo che hanno i semplici lavoratori (come me) per far ascoltare le proprie buone ragioni è quasi sempre quello di fare qualche gesto eclatante, ad

ulteriore conferma del fatto che viviamo in un paese sempre più "anormale".

A tale proposito, vorrei far notare che la categoria professionale alla quale, nonostante tutto, mi onoro di appartenere, ovvero quella dei Controllori del Traffico Aereo (CTA), il cui lavoro misconosciuto e vitale per la sicurezza di tutti quelli che salgono su un aereo viene portato alla ribalta solo in occasione degli scioperi o di qualche incidente aereo, versa in una situazione ancora peggiore di quella dei ferro-tranvieri, dato che attende il rinnovo del contratto da ben 3 anni e, al tavolo del rinnovo, l'azienda (ENAV S.p.A.) non intende riconoscere neanche l'inflazione programmata!

Anche sulle motivazioni di ogni nostro sciopero, sulla stampa nazionale, non ho mai letto una riga... purtroppo il senso di responsabilità e lo spirito di servizio che ci contraddistinguono (e guai se non fosse così!) ci hanno sempre impedito di "bloccare i depositi" come hanno fatto i ferro-tranvieri, ma l'umana pazienza, si sa, non è infinita... non ci resta che sperare nel nuovo anno.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**